

Abstract [Abitare il Real Bosco di Capodimonte](#)

Il Real Bosco di Capodimonte, aperto al pubblico dal 1952, è un perfetto esempio di bene architettonico e ambientale ma è anche il polmone verde di Napoli, una delle città più popolate d'Italia. Nato nel Settecento come riserva reale di caccia, oggi ha un'identità ambigua, in bilico tra selva di periferia, giardino storico e verde pubblico. La sua storia dal dopoguerra ad oggi racconta del conflitto tra le esigenze materiali dei suoi fruitori e quelle di tutela del patrimonio, della tensione continua tra uomo e natura all'interno di un bosco urbano, dei cambiamenti nella gestione dei beni ambientali, e riflette al contempo le vicende della città. Per ripercorrere la storia del Real Bosco, inteso come spazio naturale, istituzionale e sociale, si è attinto ad archivi pubblici e privati e interrogato fonti eterogenee, inclusa la cronaca giudiziaria e giornalistica, nonché le memorie familiari e personali della comunità che lo ha attraversato.

[Inhabiting the Real Bosco of Capodimonte](#)

The Real Bosco of Capodimonte, open to the public since 1952, is a perfect case of architectural and landscaping heritage, as well as the green lung of Naples, one of the most densely populated cities of Italy. It was established in the 18th century as a royal hunting reserve. Today it has an ambiguous identity, poised between suburban forest, historical garden and public greenery. From the post-war period to the present day, its story tells of the conflict between the real needs of its users and the need to protect public property, the continuous tension between man and nature within an urban wood, as well as new directions in management of the environmental heritage, reflecting at the same time the story of the city. To retrace the story of the Real Bosco, considered as a natural, institutional and a social place, public and private archives have been consulted and disparate sources have been examined, including judicial and journalistic reports, and family memories from the community which passed through it.

7 88822 905333
ISSN 978-88-229-0533-8
SIN 2704-7598 € 18

VESPER No. 3

VESPER No. 3

WILDNESS

VESPER No. 3

NELLA SELVA

NELLA SELVA | WILDNESS

Vesper è una rivista scientifica semestrale, multidisciplinare e bilingue, si occupa delle relazioni tra forme e processi del progetto e del pensiero. Ponendo lo sguardo al crepuscolo, quando la luce si confonde con il buio e l'oggetto illuminante non è più visibile, *Vesper* intende leggere l'atto progettuale seguendo e rendendo evidente il moto della trasformazione. Pitagora identificò nel pianeta Venere sia la stella della sera (*Hesperos*) che quella del mattino (*Phosphoros*), i due nomi si riferiscono allo stesso astro ma posto in condizioni temporali differenti. *Vesper* dichiara quindi una posizione più che un oggetto e privilegia il situarsi che ne profila lo statuto. Non è qui accesa la luce tagliente dell'alba, che promette giorni completamente nuovi e alti sol dell'avvenire, ma quella che fa intravedere nella penombra una possibilità nell'esistente.

Richiamando e rinnovando la tradizione delle riviste cartacee italiane, *Vesper* ospita un paesaggio articolato di modalità narrative, accoglie forme di scrittura e stili differenti, privilegia l'intelligenza visiva del progetto, dell'espressione grafica, dell'immagine e delle contaminazioni tra linguaggi. La rivista è pensata nella sua successione di numeri tematici come discorso sulla contemporaneità, nello spazio di ogni singolo numero è articolata in un insieme di rubriche che gettano luci differenti sul tema. Nel procedere delle diverse sezioni – editoriale, citazione, progetto, racconto, lezione, saggio, inserto, traduzione, archivio, viaggio, ring, tutorial, dizionario – mutano i riverberi tra idee e realtà, si accende l'intreccio tra evidenze concrete e loro potenzialità, potenziali trasformativi, immaginari. Le rubriche sono pensate non per aggiornare istantaneamente ma per indagare condizioni progettuali e per fornire strumenti e materiali dall'*ombra lunga*.

Vesper is a six-monthly, multidisciplinary and bilingual scientific journal which deals with the relationships between forms and processes of thought and of design. Gazing into the dusk, when light slowly merges with darkness and the illuminating object is no longer visible, *Vesper* aims to interpret the act of designing through tracing and revealing the movement of transformation. Pythagoras identified in the planet Venus both the evening star (*Hesperos*) and the morning star (*Phosphoros*), assigning the two names to the same star observed in different temporal conditions. *Vesper* thus states a perspective rather than an object, privileging the condition that defines its status. Rather than the sharp light of dawn, heralding a brand-new day and promising a brighter future, it is the twilight that allows you to have a glimpse at the potential of what is already there.

Following the tradition of Italian paper journals, *Vesper* revives it by hosting a wide spectrum of narratives, welcoming different writings and styles, privileging the visual intelligence of design, of graphic expression, of images and contaminations between different languages. The journal is conceived as a series of thematic issues that build a discourse on the contemporary. Each issue is divided into sections that offer a range of diverse perspectives on the theme analysed: editorial, quote, project, tale, lecture, essay, extra, translation, archive, journey, ring, tutorial, dictionary. Throughout the different sections, reverberations between ideas and reality change, connections emerge between tangible facts and their potentials, transformative prospects, collective perception. The principal aim of these sections is not to provide instant news, but to offer an in-depth investigation of different instances of design and to provide tools and materials that have a long-lasting effect.

VESPER No. 3

NELLA SELVA



Sardegna_Orotelli 07-2011

Editoriale | Editorial
10 – 17

Sara Marini
Nella selva
Wildness

Citazione | Quote
18 – 21

François Rabelais
Sylva

Breve estratto da un testo critico che definisce la rotta o le coordinate di attraversamento del tema. | Brief excerpt from a critical text concerning different perspectives on the topic.

Inserito | Extra
22 – 35

Guido Scarabottolo
Grovgli
Tangles

Forma e modo d'espressione di questa rubrica sono a discrezione dell'autore. | The section consists in the original contribution of an author.

Tutorial
36 – 48

Alessandro Rocca, Jacopo Leveratto
Thoreau e Kaczynski, la capanna mediatica.
Costruire un manifesto
Thoreau and Kaczynski, the Media Cabin.
Building a Manifesto

Manuale d'uso per l'esecuzione di pratiche e/o operazioni. | Instructions to carry out practices and/or operations.

Progetti | Projects
50 – 59

Giovanni Corbellini
Double Why. 2Y House
by Sebastián Irarrázaval

Contributi che indagano le ragioni, le *mise-en-scène*, le risultanti di progetti realizzati attraverso le voci degli autori e/o di critici. | Contributions that investigate the reasons, the *mise-en-scènes*, and the results of an accomplished project throughout the voices of the authors and/or the critics.

60 – 63

Paradigma Ariadné
Sylvan Interiors
Interni selvatici

64 – 74

Lara García Díaz
In the Forest of Marginalisation: Recetas Urbanas and the Centro Sociocomunitario Cañada Real Galiana
Nella selva dell'emarginazione: Recetas Urbanas e il Centro Sociocomunitario Cañada Real Galiana

Saggi | Essays
76 – 95

Dario Gentili, Federica Giardini
Selva e stato di natura: variazioni cinestesiche per il contemporaneo
Sylva and State of Nature: Kinesthetic Variations for the Contemporary

Saggi critici articolati in citazioni, note, iconografie e una bibliografia. | Essays including quotes, notes, iconography and bibliography.

96 – 107

Emanuele Coccia
La natura comune. Oltre la città e la foresta
Common Nature. Beyond the City and the Forest

108 – 121	Nieves Mestre Over-Designed Ecologies
122 – 134	Agostino De Rosa Nel bosco, una notte, all'origine delle immagini In the Woods, One Night, at the Origin of Images
Traduzione Translation 140 – 143	WILDNESS Barbara Boifava Il selvatico come arte Wild as Art
144 – 148	Lawrence Halprin Wilderness e città Wilderness and the City
Viaggi Journeys 150 – 157	Luigi Latini Domestico e selvatico. Un viaggio nelle foreste di <i>Malus sieversii</i> del Tien Shan, Kazakistan 'Domestico' and 'selvatico'. A Journey through the <i>Malus sieversii</i> Forests of Tien Shan, Kazakhstan
158 – 165	Lorenza Gasparella Mondi paralleli nella selva. Tracce, orme, voli da seguire Parallel Worlds in the Wilderness. Traces, Footprints, Flights to Follow
166 – 172	Andrea Pertoldeo Viaggio in un roseto Journey in a Rose Garden
Archivi Archives 174 – 183	Liz Flyntz Ant Farm's Visions for 2020: A Wilderness of Tomorrows Visioni di Ant Farm per il 2020. Una natura selvaggia del domani
184 – 189	Francesca Santamaria Abitare il Real Bosco di Capodimonte Inhabiting the Real Bosco of Capodimonte
Racconto Tale 190 – 195	Fabio Bozzato Caracas, come non fosse mai stata là Caracas, as If It Had Never Been There

Traduzione inedita di un documento anticipata da un commento critico che ne evidenzia rilevanza e attualità. | Unreleased translation of a document introduced by a critical comment highlighting its relevance.

Resoconto di un viaggio fisico o immaginario e delle sue evoluzioni temporali e spaziali. | A physical or imaginary journey in its temporal and spatial development.

Testo critico che accompagna una selezione di materiali d'archivio presentati con le loro coordinate di provenienza. | Critical text accompanying a selection of archival material presented with its source reference.

Narrazioni testuali o per immagini attraverso realtà note o ipotetiche. | Textual or visual narratives exploring actual or hypothetical worlds.

Dizionario | Dictionary
196 – 197

[Harold Fallon, Amanda F. Grzyb, Thomas Montulet](#)
Guinda

198 – 199 [Josep-Maria Garcia-Fuentes](#)
Habitat

200 – 201 [Ishita Jain](#)
Immanence

202 – 203 [Nicola Di Croce](#)
Opaco

204 – 205 [Annalisa Metta](#)
Pan

206 – 207 [Alessandro Gabbianelli](#)
Quarto

Definizioni critiche di tre lemmi in italiano e tre lemmi in inglese contribuiscono alla precisazione del tema. Il dizionario prosegue con l'evolvere di "Vesper", si compone in itinere. | Critical definitions of three headwords in Italian and three headwords in English that contribute to point out the issue's topic. The definitions through the issues of "Vesper" will compose an ongoing dictionary.

Francesca Santamaria

Inhabiting the Real Bosco of Capodimonte

¹ *Il Real Bosco di Capodimonte da sito reale a parco pubblico* Il Real Bosco di Capodimonte, con i suoi 134 ettari, è tra i parchi urbani più ampi d'Europa, nonché il più grande polmone verde di Napoli, una delle città più densamente popolate d'Italia. L'unicità paesaggistica e storica del Real Bosco – perfetto esempio di bene architettonico e ambientale – è stata riconosciuta anche dall'Unesco che nel 2011 lo ha incluso nel perimetro del centro storico di Napoli, già dichiarato patrimonio dell'umanità nel 1995. La dimensione selvaggia connota il parco sin dalla sua fondazione nel 1735 come riserva di caccia per il sovrano Carlo di Borbone. Nel periodo borbonico il sito venne arricchito da masserie e impianti di produzione manifatturiera e ortofrutticola, nonché da statue, giardini recintati e scorci panoramici¹. Il parco ha dunque sempre assommatto più funzioni e mostra ancora oggi un'alternanza di scenari: viali alberati, ampie praterie, scopse aree boschive e diciassette edifici storici. Alla sua apertura al pubblico nel 1952 fu affidato alla gestione della Soprintendenza, mentre dal 2014 è stato accorpato al museo autonomo di Capodimonte.

La storia di questo complesso dallo statuto ambiguo, in bilico tra selva di periferia, giardino storico e verde pubblico, racconta del conflitto tra le esigenze materiali dei suoi fruitori e quelle di tutela di un bene comune, della tensione continua tra uomo e ambiente all'interno di un bosco urbano. Inoltre, fino a pochi anni fa, Capodimonte nel contesto cittadino incarnava sia il luogo della natura che quello della marginalità sociale. Ripercorrendo la parabola recente del Bosco – inteso come spazio naturale, istituzionale e sociale – si potranno leggere in filigrana le vicende della città, ma anche le novità emerse

Per la storia del sito reale si veda | For the history of the royal site see F. Capano, *Il sito reale di Capodimonte. Il primo bosco, parco e palazzo dei Borbone di Napoli*, Federico II University Press, Napoli 2017.

¹ *The Real Bosco of Capodimonte from Royal Site to Public Park* The Real Bosco of Capodimonte, with its 134 hectares, is among the largest urban parks of Europe, as well as the biggest green area of Naples, one of the most densely populated cities in Italy. Its historical and landscape uniqueness – a perfect example of architectural and environmental heritage – has been also officially recognised. In 2011, indeed, UNESCO included the Real Bosco in the perimeter of the historic centre of Naples, which had been already declared a World Heritage Site in 1995. A wild dimension characterises the park since 1735, when it was founded as a hunting reserve for the king Charles of Bourbon. During the Bourbon period, the site was enriched with large farms, production plants and fruit and vegetable farms, as well as statues, fenced gardens and panoramic viewpoint¹. Therefore, the park has always combined multiple functions and still shows an interplay of scenarios today: tree-lined avenues, large grasslands, steep wooded areas and seventeen historic buildings. At its opening to the public, in 1952, it was entrusted to the Superintendency management, while since 2014 it has been unified with the autonomous Museum of Capodimonte.

The history of this area in its ambiguous state, hanging in the balance between a suburban sylvia, an historic garden and public greenery, tells us about the conflict between the material needs of its users and the necessity to protect a common good; the continuous tension between humans and environment within an urban woodland. Moreover, until a few years ago, Capodimonte embodied both a place of nature and a place of social marginality within the city context. While retracing the recent history of the Real Bosco, intended as a natural, institutional and social space, we will be able to become aware of the city's events in detail, as well



Uno scorcio del campo profughi, | A view of the refugee camp, 1947. Courtesy Archivio Riccardo Carbone.

nella gestione dei beni ambientali. Per far ciò, occorrerà attingere ad archivi pubblici e privati e interrogare fonti eterogenee, inclusa la cronaca giudiziaria e giornalistica, nonché – dove possibile – le memorie familiari e personali delle comunità che lo hanno attraversato.

² *Il campo di raccolta profughi*

Nell'immediato dopoguerra Capodimonte era una risorsa a disposizione: mentre gli abitanti del quartiere ne ricavano legna e piante commestibili, gli Alleati, entrati a Napoli nel 1943, vi avevano attrezzato un'area deposito, edificando alcune baracche in lamiera su piazzole in cemento armato e installando un sistema aereo di linee elettriche e telefoniche. Nel 1947 il governo italiano convertì questi spazi nel più grande centro di raccolta profughi di Napoli, per ospitare centinaia di esuli provenienti dalle regioni di Fiume, Istria e Dalmazia. L'area, che venne chiusa al pubblico, consisteva di unità abitative e spazi comuni come documentano i servizi fotografici del fotoreporter napoletano Riccardo Carbone, oggi conservati presso l'omonimo archivio. Al Ministero dell'Interno giace la documentazione riguardante il campo profughi, ma non le storie dei suoi abitanti, per le quali in anni recenti sono state avviate delle campagne di recupero e riattivazione della memoria promosse soprattutto dalle associazioni degli esuli².

Quando, nel 1952, un accordo tra il Demanio e il Comune di Napoli stabilì l'apertura del Real Bosco ai cittadini, il nodo del campo profughi non venne affrontato e le famiglie giuliano-dalmate vi rimasero fino al 1957. Mentre gli esuli lasciavano progressivamente le baracche, spostandosi in soluzioni abitative migliori, esse venivano occupate da nuclei familiari di napoletani indigenti,

Tra i risultati più creativi di questo processo di recupero della memoria segnaliamo il fumetto di | Among the most creative results of this memory recovery process, see the graphic novel by C. Sansone, A. Tota, *Palacinche. Storia di un'isola fiumana*, Fandango, Roma 2012.

as of the news that came to light from the management of the environmental assets. To do this, it will be necessary to take information from public and private archives and question heterogeneous sources, including the judicial and journalistic reports, as well as – where possible – the family and personal memories of the communities that have inhabited the woods.

² *The Refugee Camp*

In the immediate post-war period, Capodimonte was an accessible asset. While the inhabitants of the neighbourhood obtained wood and edible plants from it, the allies, who entered Naples in 1943, equipped a storage area there, building some sheet metal shacks on reinforced concrete pitches and installing an overhead system of power and telephone lines. In 1947 the Italian government converted these spaces into the largest refugee camp of Naples, to host hundreds of exiles from the regions of Rijeka, Istria and Dalmatia. The area, which was closed to the public, consisted of housing units and common spaces, as documented by the photographic services of the Neapolitan photojournalist Riccardo Carbone, which are now preserved in the eponymous archive. The documentation concerning the refugee camp is kept at the Ministry of the Interior, but not the stories of its inhabitants. In recent years, campaigns for the recovery and reactivation of their memory have been launched, promoted above all by the exiles associations².

In 1952, an agreement between the State Property Office and the Municipality of Naples established the opening of the Real Bosco to citizens. However, the issue of the refugee camp was not addressed, and the Julian-Dalmatian families remained there until 1957. While the exiles gradually left

i quali le abitarono sino allo sgombero definitivo del 1992. D'altronde la città in quei decenni scontava una diffusa povertà e una perenne emergenza abitativa, a dispetto dell'edilizia speculativa che dalla fine degli anni Cinquanta aveva invaso le colline napoletane di complessi residenziali ad alta densità. Soprattutto dopo il terremoto del 1980, il fenomeno delle occupazioni abusive di edifici vuoti, per lo più pubblici, benché pericolanti o in cattive condizioni igienico-sanitarie, era molto diffuso. Di fronte all'incapacità dello Stato e delle istituzioni locali di garantire il diritto alla casa, le soluzioni spontanee dei cittadini erano generalmente tollerate, ad esempio mantenendo attive le utenze. In questo contesto le occupazioni di Capodimonte, pur riguardando la sempiterna tensione tra tutela e uso del bene pubblico e dell'ambiente naturale, riflettevano anche i conflitti sociali che percorrevano febbrilmente la città. Lo spazio dell'ex campo profughi era un luogo oltre le regole: il Comune e la Soprintendenza ne avevano accettato tacitamente la presenza, senza regolarizzarne il funzionamento. Le relazioni erano piuttosto basate sui rapporti di forza tra i rappresentanti delle autorità e gli abusivi. Questi ultimi, nel corso degli anni, realizzarono notevoli lavori di trasformazione e ampliamento delle baracche e degli spazi antistanti, allo scopo di migliorare la propria qualità di vita e soddisfare nuove esigenze. Inoltre, gli occupanti, nell'intento di proteggere lo spazio acquisito, interdissero di fatto l'area alla fruizione pubblica nonché all'ordinaria manutenzione, talvolta mettendo in atto comportamenti prevaricatori.

3. Tra incuria e marginalità sociale

La presenza degli abusivi non era l'unico problema che il parco scontava. Il degrado riguardava più in generale il patrimonio arboreo, l'insieme di fontane e sculture vandalizzate, nonché gli edifici storici in parte abbandonati, come testimoniano alcune foto conservate presso la fototeca del Polo Museale della Campania. La manutenzione di Capodimonte dagli anni Ottanta era stata affidata alle cooperative di lavoratori socialmente utili: bacini di manodopera non qualificata – spesso disoccupati di lungo corso ed ex detenuti – cui lo Stato garantiva uno stipendio ma nessuna formazione né progettualità, nell'intento di arginare la povertà e il malcontento sociale post-terremoto. Questi guardiani erano accusati di assenze, nullafacenza e persino di bracconaggio, uccellazione ed estirpazione e vendita di piante. Non deve dunque stupire che, soprattutto tra gli anni Settanta e Novanta, nell'immaginario comune dei napoletani il Bosco di Capodimonte era una giungla irta di pericoli: terra di traffici abusivi, di rapinatori e cani randagi, di prostituzione e scambisti, di spacciatori e tossicodipendenti. Gli anni Ottanta d'altronde videro il vicino quartiere di Scampia trasformarsi in un'enorme piazza di spaccio e il parco, ricco di angoli appartati, era il posto ideale dove comprare e consumare una dose di eroina. Numerosi articoli e inchieste pubblicati sui giornali tra gli anni Ottanta e Novanta³ descrivono questa situazione, denunciando scippi, cumuli di immondizia e rifiuti ingombranti, gimcane di motorini, agguati e percosse.

4. Una nuova fase: sgomberi, restauri e nuovi progetti

Eppure, dal 1990 era iniziata una nuova fase di restauri per ripristinare l'aspetto del Bosco in base alla cartografia di fine Ottocento, lavorando alla ristrutturazione degli edifici e al ripristino dei viali e della composizione arborea. La prima azione di questo programma fu la distruzione della baraccopoli, il cui sgombero definitivo avvenne il 15 giugno 1992. Furono abbattute le baracche, divelte le linee elettriche e telefoniche, rimossi 25.000 metri cubi di materiale e 100.000 metri quadri di piante infestanti, nonché allontanate circa sessanta persone. Questi dati sono tutto ciò che ufficialmente resta della comunità dell'ex campo la cui storia, in quanto illegale, è sfuggita a ogni operazione di conservazione o recupero della memoria. La sua presenza emerge da un'interrogazione parlamentare⁴, dagli atti giudiziari⁵ relativi allo sgombero, e dalle relazioni sul restauro del parco dell'allora Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Napoli⁶.

3 Cfr. | Cf. Anonimo | Unknown author, *In casa o al bar nelle ore di lavoro*, in "la Repubblica", 21 maggio | May 1987; P. Ficoneri, *Assalto al parco*, in "L'Espresso", vol. 36, no. 1, 21 gennaio | January 1990, pp. 26-28; Anonimo | Unknown author, *Allarme Napoli. Troppi criminali intorno ai musei aperti la notte*, in "la Repubblica", 2 luglio | July 1997, nonché una lettera inviata da alcuni storici dell'arte romani pubblicata su "la Repubblica" il 15 novembre 1995. | also a letter sent by some Roman art historians published in "la Repubblica" on 15 November 1995. I suddetti articoli de "la Repubblica" sono stati consultati attraverso l'archivio on line della testata: | The aforementioned articles of "la Repubblica" have been consulted through the newspaper's online archive: www.repubblica.it/argomenti/archivio_storico, consultato il | accessed 03/04/2020.

4 Camera dei Deputati, interrogazione a risposta scritta n. 4/18877 presentata dall'on. Alfonso Pecoraro Scanio ai ministri dell'Interno, di Grazia e Giustizia e per i Beni Culturali e Ambientali in data 19 ottobre 1993. | Chamber of Deputies, inquiry with written response no. 4/18877 presented by MP Alfonso Pecoraro Scanio to the ministers of the Interior, of Grace and Justice and for Cultural and Environmental Goods on 19 October 1993.

5 Gli atti pubblici e giudiziari, emessi dal TAR, dalla Corte dei Conti e dalla Prefettura di Napoli, sono citati nell'interrogazione dell'on. Pecoraro Scanio, cit. | The public and judicial documents, issued by the TAR, by the Court of Auditors and by the Prefecture of Naples, are mentioned in the inquiry by the MP Pecoraro Scanio, cit.

6 Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Napoli, *Real Bosco di Capodimonte. Dieci anni di restauro 1990-2000*, Paparo, Napoli 2000.

the barracks, moving to better housing solutions, these were occupied by needy Neapolitan families, who lived there until the definitive evacuation of 1992. After all, in those decades the city was suffering from widespread poverty and a perennial housing emergency, despite the real estate speculation that had invaded the Neapolitan hills with high density residential complexes since the late 1950s. Especially after the 1980 earthquake, the phenomenon of abusive occupations of empty buildings, which were mostly public, was widespread, even though they were dangerous and in poor hygienic conditions. Since the state and local institutions weren't able to guarantee the right to housing, the spontaneous solutions of citizens were generally tolerated, for example by keeping the utilities active. In this context, the occupation of Capodimonte, while concerning the everlasting tension between the protection and use of the public good and the natural environment, also reflected the social conflicts that ran frantically throughout the city. The former refugee camp area was a place beyond the rules: the Municipality and the Superintendency had tacitly accepted its presence, without regularising its functioning. The relationships were rather based on the power relations between the authorities' representatives and the unauthorised inhabitants. Over the years, the latter carried out significant transformation and expansion work on the shacks and the spaces in front of them, in order to improve their quality of life and meet new needs. Moreover, in order to protect the acquired space, the occupants effectively prohibited the area from public use as well as from ordinary maintenance, sometimes by putting in place overbearing behaviours.

3. Between Neglect and Social Marginality

The presence of illegal inhabitants wasn't the only problem of the park. The degradation generally concerned the arboreal heritage, the set of vandalised fountains and sculptures, as well as the partly abandoned historic buildings, as evidenced by some photos preserved in the photographic archive of the Polo Museale della Campania. From the 1980s the maintenance of Capodimonte was entrusted to the cooperatives of community service workers. People who were not qualified, often long-term unemployed and former prisoners, to whom the state guaranteed a salary but no training or future perspectives, in order to contain the poverty and post-earthquake social discontent. These guardians were accused of absenteeism, not carrying out their tasks and even of poaching, bird hunting and extirpation and selling of plants. It should therefore come as no surprise that, especially between the 1970s and 1990s, in the common imagination of the Neapolitans, the Bosco di Capodimonte was a jungle bristling full of dangers: a land of abusive trafficking, of robbers and stray dogs, of prostitution and swingers, of drug dealers and addicts. In the 1980s the nearby district of Scampia was transformed into a huge open-air drug market, and the park, full of secluded corners, was the ideal place to buy and consume a dose of heroin. Numerous articles and surveys have been published in newspapers between the 1980s and 1990s³ describing this situation, reporting snatches, heaps of garbage and bulky waste, motor-scooter gymkhanas, ambushes and beatings.

4. A New Phase: Evacuations, Restorations and New Projects

From 1990 a new phase of restorations to reinstate the appearance of the Bosco began, based on the cartography of the late XIX century. Works took place to renovate the buildings and restore the avenues and the tree composition. The first action of this program was the destruction of the shanty town, which was definitely evacuated on 15 June 1992. The shacks were torn down, the power and telephone lines were pulled out, 25,000 cubic meters of material and 100,000 square meters of weeds removed, and about 60 people were sent away. This data is all that officially remains of the community of the former camp. Because its story is illegal, it has escaped any memory conservation or recovery operation. Its presence emerges from a parliamentary inquiry⁴, from the judicial documents⁵ relating to the evacuation, and from the reports on the restoration of the park by the Superintendency for Environmental and Architectural Heritage of Naples of the time⁶.



L'ingresso al campo profughi, | The entrance to the refugee camp, 1947. Courtesy Archivio Riccardo Carbone.



Uno scorcio del campo profughi con la baracca a uso comune e sullo sfondo il Casino della Regina, | A view of the refugee camp with the shack for common use and the Casino della Regina on the background, 1947. Courtesy Archivio Riccardo Carbone.



La | The Grotta di Maria Cristina nel | in Vallone Amendola parzialmente crollata e attualmente interdotta. | partially collapsed and currently closed. Courtesy Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo-Museo e land Real Bosco di Capodimonte. Ph. Luciano Romano, 2018.



Un albero caduto davanti all'edificio Capraia a seguito di una tempesta. | A tree fell in front of the Capraia building as a result of a storm. Ph. Francesca Santamaria, 6 novembre | November 2019.

Il mutato atteggiamento verso il parco, all'insegna dell'integrità e della tutela, era anche frutto della ricezione dei principi di salvaguardia dei giardini storici espressi dalla Carta di Firenze del 1981⁷. Il Real Bosco andava preservato per la sua storia e per le sue connotazioni architettoniche e botaniche, e tali valori erano incompatibili – si diceva all'epoca⁸ – con il ruolo di polmone verde che la città e gli ambientalisti volevano assegnargli. A distanza di circa quindici anni, un nuovo corso si è aperto con la cosiddetta riforma Franceschini, la quale ha unificato l'amministrazione del museo a quella del parco. Il nuovo direttore Sylvain Bellenger si è fatto promotore di una visione del Real Bosco come di un grande campus multidisciplinare in cui ognuno degli edifici storici accoglie una specifica finalità culturale⁹. Un progetto pilota è già partito per l'edificio detto "La Capraia", attualmente sede del Centro per la Storia dell'Arte e dell'Architettura delle Città Portuali che offre borse di soggiorno e ricerca a dottorandi internazionali. La messa a frutto del patrimonio architettonico va di pari passo con la gestione controllata degli spazi verdi: sono state stabilite aree recintate per i cani, aree attrezzate per i picnic, percorsi di fitness, un'area bimbi, campetti sportivi di calcio, rugby e cricket. La nuova gestione coinvolge i fruitori, va incontro alle loro esigenze e ne valorizza il ruolo attivo. Essa incarna i principi espressi dalla Convenzione di Faro¹⁰, secondo la quale la conoscenza e l'uso del patrimonio rientrano nel diritto di partecipazione dei cittadini alla vita culturale. Il progetto principale di coinvolgimento e costruzione della nuova comunità è la donazione di alberi, fontanelle e panchine, che ricordano il donatore attraverso una targa. Dalle targhe spesso emergono storie personali di legami

⁷ Comitato internazionale dei giardini e dei siti storici ICOMOS-IFLA, *Carta dei giardini storici detta "Carta di Firenze"*, 15 dicembre | December 1981.

⁸ G. Gullo, *Il Real Bosco di Capodimonte*, in F. Canestrini, F. Furia, M. R. Iacono (a cura di | eds.), *Il governo dei giardini e dei parchi storici. Restauro, manutenzione, gestione*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2001, p. 33.

⁹ *Il ministro Bonisoli a Capodimonte: qui tutti gli asset strategici per il rilancio del Sud*, <http://www.museo-capodimonte.beniculturali.it/il-ministro-bonisoli-a-capodimonte-qui-tutti-gli-asset-strategici-per-il-rilancio-del-sud/>, 8 febbraio | February 2019, consultato il | accessed 03/04/2020.

¹⁰ *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società | Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage*

The changed attitude towards the park, in the name of integrity and protection, was also the result of the receiving of the principles for the safeguard of historic gardens, expressed by the 1981 Florence Charter⁷. The Real Bosco had to be preserved for its history and for its architectural and botanical connotations. However – as it was stated at the time⁸ – these values were incompatible with the green area role that the city and the environmentalists wanted to assign to it. After about 15 years, a new path opened with the so-called Franceschini reform, which unified the administration of the museum with that of the park. The new director, Sylvain Bellenger, has promoted a vision of Real Bosco as a large multidisciplinary campus, in which each of the historic buildings welcomes a specific cultural purpose⁹. A pilot project has already started for the building called "La Capraia", currently home to the Center for Art and Architectural History of Port Cities, which offers research grants and residencies to international doctoral students. The enjoyment of the architectural heritage goes hand in hand with the controlled management of green spaces: fenced areas for dogs, picnic areas, fitness trails, a children's playground, sport fields for football, rugby and cricket. The new management involves the users, meets their needs and enhances their active role. It embodies the principles expressed by the Faro Convention¹⁰, according to which the knowledge and enjoyment of the heritage fall within the citizens' right to participate in cultural life. The main project of building and involvement of the new community includes the donation of trees, fountains and benches; the donors will be remembered through a plaque. Often personal stories of emotional bonds with the park emerge from the

affettivi con il parco: dallo sportivo agli abitanti del quartiere, dalla ex profuga agli studenti¹¹.

5. La gestione della natura selvaggia

A dispetto del nome, nella visione odierna Capodimonte è sempre meno bosco e sempre più giardino storico e parco urbano, capace di assolvere funzione ricreativa, ambientale e culturale per sportivi, famiglie, turisti e cani con padroni. Restaurato, bonificato e finanche sottoposto a vigilanza, sedato ogni conflitto ed espulsa la marginalità in nome del decoro e della tutela, il Bosco è ora abitato solo dai dottorandi stranieri del centro di studi e attraversato da una comunità guidata e rispettosa delle regole. Oggi il 90% dei fruitori riscontra un miglioramento nella manutenzione del verde, l'82% dichiara un alto livello di soddisfazione per la gestione e cura dell'ambiente e il 68% una buona percezione della sicurezza¹².

Ciononostante, la natura di Capodimonte non è addomesticabile, soprattutto nelle aree più accidentate come i valloni che racchiudono a est e nord il perimetro del sito. È qui che si sono verificati due incidenti mortali, uno nel 1995 all'interno dell'antro artificiale detto Grotta di Maria Cristina e l'altro nel 2011. Il processo seguito al secondo incidente ha stabilito la responsabilità degli amministratori nel mettere in sicurezza i luoghi accessibili al pubblico¹³, e ciò determina ancora oggi il comportamento della Direzione. Nell'impossibilità di disinnescare del tutto i pericoli di un ambiente naturale o di controllare ogni visitatore, la strategia consiste nell'interdizione a tempo indeterminato delle aree boschive, nella potatura severa degli alberi irregolari, nella chiusura preventiva in caso di mal tempo. Questo atteggiamento, comune a molti parchi pubblici italiani, si riduce a un continuo braccio di ferro tra le parti: ogni qual volta la tempesta si abbatte, nuove zone rischiano di essere chiuse, sottoposte a verifica, messe in sicurezza e poi finalmente riaperte. Tale gestione emergenziale, tuttavia, nella visione proposta da Bellenger, sarà superata dalla valorizzazione della biodiversità e dei differenti contesti ambientali: giardino tardo-barocco, macchia mediterranea, praterie e valloni naturali. Il Real Bosco costituirà il laboratorio privilegiato di una nuova generazione di giardinieri, allievi di una scuola professionale specializzata da istituire all'interno del parco stesso, nel cosiddetto Eremo dei Cappuccini. L'auspicio è che un domani in questa sede – dove pure è previsto un centro di archivio e documentazione – si possa ragionare sulle modalità di convivenza con la dimensione più selvatica del sito, per considerare la natura stessa un soggetto attivo e lasciarle degli spazi di agibilità, pur nelle necessarie esigenze di manutenzione, tutela e fruizione.

for Society / Covention-cadre du Conseil de l'Europe sur la valeur du patrimoine culturel pour la société, Consiglio d'Europa / Council of Europe Treaty Series / Série de Traités du Conseil de l'Europe (CETS no. 199), Faro 27 ottobre | October 2005, ratificata nel | approved in 2011.

¹¹ La campagna è realizzata dal Museo di Capodimonte con l'associazione Amici di Capodimonte. Le storie più significative sono raccolte in un breve video: | The campaign is realised by the Capodimonte Museum with Amici di Capodimonte association. The most significant stories are collected in a short video: www.museocapodimonte.beniculturali.it/ado-ta-una-panchina-un-albero-una-fontanella/, consultato il | accessed 24/06/2020.

¹² Dati emersi dal progetto *GardeNet. Il verde dei cittadini*, promosso dal Servizio Giovani e Pari Opportunità del Comune di Napoli e dall'associazione Agritettura2.0; si veda l'articolo pubblicato in Museo e Real Bosco di Capodimonte | Data emerged by the project *GardeNet. Il verde dei cittadini*, promosso by Servizio Giovani e Pari Opportunità of the Municipality of Naples and Agritettura2.0 association; see the article published in Museo e Real Bosco di Capodimonte <http://www.museocapodimonte.beniculturali.it/sylvain-bellenger-e-alessandra-clemente-con-i-ragazzi-del-corso-gardenet-a-lavoro-nel-verde/>, 2 febbraio | February 2018, consultato il | accessed 03/04/2020.

¹³ Sentenza emessa il 13 giugno 2016 dal giudice monocratico della sesta sezione penale del Tribunale di Napoli | Judgement issued on 13 June 2016 by the Single Judge of the sixth criminal division of the Court of Naples Federico Somma.

plaques: from sportsmen to the inhabitants of the neighbourhood, from a former refugee to students¹¹.

5. The Management of Wilderness

In spite of the name, in today's vision Capodimonte is seen less as a wood and more as an historical garden and urban park, with a recreational, environmental and cultural function for sportsmen, families, tourists and dogs with their owners. The wood has been restored, reclaimed and is also supervised; any conflict has been settled and marginalisation has been expelled, in the name of decency and safeguard. Now it is only inhabited by foreign doctoral students from the study centre, and visited by a guided community which is respectful of the rules. Today 90% of the users experience an improvement in green maintenance, 82% declare a high level of satisfaction with the management and care of the environment, and 68% have a good perception of safety¹².

Nevertheless, the nature of Capodimonte cannot be tamed, especially in the more rugged areas such as the valleys that enclose the perimeter of the site to the east and to the north. This is where two fatal accidents occurred, one in 1995 inside the artificial cave called Grotta di Maria Cristina and the other one in 2011. The trial following the second accident established the responsibility of the administrators in securing the places accessible to the public¹³, and this still determines the behaviour of the management office today. Since it is impossible to completely defuse the dangers of a natural environment or to check every visitor, the strategy consists in the indefinite interdiction of the wooded areas, in the strict pruning of irregular trees, in the preventive closure of the park in case of bad weather. This attitude, common to many Italian public parks, is reduced to a continuous conflict between the parties: every time a storm hits, new areas risk to be closed, subjected to verification, secured and then finally reopened. However, in the vision proposed by Bellenger, this emergency management will be overcome by the enhancement of the biodiversity and of the different environmental contexts: the late Baroque garden, the Mediterranean scrub, the prairies and natural valleys. The Real Bosco will be the privileged laboratory of a new generation of gardeners, students from a specialised professional school to be set up inside the park itself, in the so-called Capuchin Hermitage. The future hope for this site – where an archive and documentation centre is planned – is that a solution to live side by side with its wild dimension can be found. Hopefully nature itself will be considered as an active subject and it will be accessible, in compliance with its maintenance, safeguard and enjoyment needs.

Vesper
Rivista di architettura, arti e teoria
Journal of Architecture, Arts & Theory

Vesper è un progetto di | is a project by Pard – Publishing Actions and Research Development / Ir.Ide – Infrastruttura di Ricerca Integral Design Environment
Dipartimento di Culture del progetto – Dipartimento di eccellenza Università Iuav di Venezia

Direttore | Editor
Sara Marini, Università Iuav di Venezia

Consiglio editoriale | Editorial Board
Fabrizio Barozzi, Cornell University
Dario Gentili, Università degli Studi Roma Tre
Sebastián Irrarázaval, Pontificia Universidad Católica de Chile
Angela Mengoni, Università Iuav di Venezia
Gundula Rakowitz, Università Iuav di Venezia
Luka Skansi, Politecnico di Milano

Comitato scientifico | Advisory Board
Giuliana Bruno, Harvard University
Emanuele Coccia, École des Hautes Études en Sciences Sociales
Michele Cometa, Università degli Studi di Palermo
Giovanni Corbellini, Politecnico di Torino
Kaat Debo, MoMu Antwerp
Nicola Emery, Accademia di Architettura Mendrisio, Università della Svizzera italiana
Serenella Iovino, University of North Carolina at Chapel Hill
Andreas Kreul, Universitât Bremen
Mario Lupano, Università Iuav di Venezia
Gianfranco Marrone, Università degli Studi di Palermo
Inés Moisset, Universidad de Buenos Aires - Conicet
Fiamma Montezemolo, University of California, Davis
Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos, University of Westminster
Andrea Pinotti, Università degli Studi di Milano
Alessandro Rocca, Politecnico di Milano
Annalisa Sacchi, Università Iuav di Venezia
Federico Soriano, Universidad Politécnica de Madrid
Federica Villa, Università degli Studi di Pavia
Mechtild Widrich, School of the Art Institute of Chicago

Redazione | Editorial Staff
Giorgia Aquilar, Francesco Bergamo, Giulia Bersani, Noemi Biasetton, Giovanni Carli, Egidio Cutillo, Giacomo De Caro, Stefano Eger, Alessia Franzese, Elisa Monaci, Arianna Mondin, Andrea Pastorello, Alberto Petracchin, Davide Zaupa, Luca Zilio.

Traduzioni | Translations
Intermediate
Per quanto riguarda le citazioni all'interno dei contributi laddove non diversamente specificato tutte le traduzioni sono di Intermediate. | The citations in this journal are translations by Intermediate, unless otherwise specified.

Layout grafico | Graphic Layout
bruno, Venezia

Impaginazione | Layout
Redazione Vesper | Vesper Editorial Staff

Caratteri tipografici | Typefaces
Union, Radim Peško, 2006
JJannon, François Rappo, 2019

Editore | Publisher
Quodlibet srl
via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 - 62100 Macerata
www.quodlibet.it

Abbonamento annuo (due numeri) | One Year Subscription (two issues)
Italia | Italy € 25 Estero | International € 50

Per abbonamenti e ulteriori informazioni | For subscriptions and any further information: ordini@quodlibet.it

© Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria |
Journal of Architecture, Arts & Theory

Periodicità semestrale | Six-monthly Journal

Fondi per la pubblicazione | Publication Funding
Dipartimento di eccellenza 2018 - Finanziamento Miur

Contatti | Contacts
Per qualsiasi altra informazione | For any further information:
pard.iride@iuav.it
www.iuav.it/vesperrivista | www.iuav.it/vesperjournal

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Venezia n. 4/2019 del 24/10/2019
Direttore responsabile: Sara Marini

No. 3 | Nella selva | Wildness
Autunno | Inverno 2020
Fall | Winter 2020

Autori | Authors
Barbara Boifava, *dottore di ricerca*, Università Iuav di Venezia.
boogie, *photographer*, Belgrade-New York.
Fabio Bozzato, *giornalista freelance*, Venezia.
Emanuele Coccia, *Associate Professor in Philosophy*, École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris.
Giovanni Corbellini, *professore ordinario in Composizione architettonica e urbana*, Politecnico di Torino.

Agostino De Rosa, *professore ordinario in Disegno*, Università Iuav di Venezia.

Nicola Di Croce, *assegnista di ricerca*, Università Iuav di Venezia.
Guido Guidi, *fotografo e docente*, Università Iuav di Venezia e Alma Mater Studiorum - Università di Bologna.

Harold Fallon, *Civil Engineer-Architect and Assistant Professor in Architecture*, KU Leuven Faculty of Architecture.

Liz Flyntz, *Artist and Writer*, Baltimore.

Antonello Frongia, *ricercatore in Storia dell'arte contemporanea*, Università degli Studi Roma Tre.

Alessandro Gabbianelli, *ricercatore in Architettura del paesaggio*, Politecnico di Torino.

Lara García Díaz, *Ph.D. Candidate*, Antwerp Research Institute for the Arts & University of Antwerp.

Josep-Maria Garcia-Fuentes, *Associate Professor in Architecture*, Newcastle University.

Lorenza Gasparella, *assegnista di ricerca*, Università Iuav di Venezia.

Dario Gentili, *professore associato in Filosofia morale*, Università degli Studi Roma Tre.

Federica Giardini, *professoressa associata in Filosofia politica*, Università degli Studi Roma Tre.

Amanda F. Grzyb, *Associate Professor in Information and Media Studies*, Western University Canada.

Sebastián Irrarázaval, *Architect and Professor in Architecture*, Pontificia Universidad Católica de Chile.

Ishita Jain, *Assistant Professor in Architectural History*, Jindal School of Art and Architecture, O.P. Jindal Global University.

Luigi Latini, *professore associato in Architettura del paesaggio*, Università Iuav di Venezia.

Jacopo Leveratto, *ricercatore in Architettura degli interni e allestimento*, Politecnico di Milano.

Nieves Mestre, *Associate Professor in Architecture*, Etsam-Universidad Politécnica de Madrid.

Annalisa Metta, *professore associato in Architettura del paesaggio*, Università degli Studi Roma Tre.

Thomas Montulet, *Civil Engineer-Architect and Ph.D. candidate in Architecture*, Université catholique de Louvain.

Paradigma Ariadné (Dávid Smiló, Szabolcs Molnár, Attila Róbert Csóka), *Architectural Practice*, Budapest.

Andrea Pertoldeo, *fotografo e docente*, Università Iuav di Venezia.

Recetas Urbanas, *Architectural Practice* founded by

Santiago Cirugeda, Sevilla.

Alessandro Rocca, *professore ordinario in Composizione architettonica e urbana*, Politecnico di Milano.

Francesca Santamaria, *Center Coordinator CSAACP La Capraia*, Museo e Real Bosco di Capodimonte, Napoli.

Guido Scarabottolo, *illustratore e docente*, ISIA Urbino.

Le fotografie in copertina e alle | The photographs on the cover and on pp. 2-6 sono tratte da | are from G. Guidi, *In Sardegna: 1974, 2011*, MACK, London 2019. Courtesy Guido Guidi e | and MACK. I disegni a | Drawings at pp. 40-41, 44-45, 150-151, 158-159, 166 sono della redazione | are by the Editorial Staff.

Tutti i contributi pubblicati in questo numero sono stati sottoposti a un procedimento di revisione tra pari (Double-Blind Peer Review) ai sensi del Regolamento Anvur per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche, ad eccezione dei testi presenti nelle rubriche Citazione, Inserto e Racconto. | All published contributions are submitted to a Double-Blind Peer Review process according with Anvur Legislation of journals rating in “not bibliometric” scientific fields, except for the sections Quote, Extra and Tale.

ISBN 978-88-229-0533-8
ISSN 2704-7598

Finito di stampare nel mese di novembre 2020 da | Printed on November 2020 by Industria Grafica Bieffe, Recanati (MC)

I
--
U
--
A
--
V

Università Iuav di Venezia

dcp
dipartimento di Culture del Progetto


Quodlibet

Questo volume è concesso in licenza secondo i termini della Creative Commons Attribution (CC BY-NC-ND 4.0 International License) che permette di scaricare le opere, a patto che si accrediti l'Autore(i), non potendo modificarle in alcun modo o utilizzarle commercialmente. Le immagini o altro materiale di terze parti non è incluso nella licenza Creative Commons della rivista e l'uso non è permesso dalla normativa vigente, o eccede l'uso consentito. Per l'utilizzo si dovrà ottenere il permesso direttamente dal titolare del copyright. | This publication is licensed under a Creative Commons Attribution (CC BY-NC-ND 4.0 International License). This license allows downloading the articles provided that they are properly attributed to their Author(s), without modifying them in any way or using them for commercial purposes. Images and other third parties' material is not included in the Creative Commons license of the Journal and their use is not allowed by current legislation, or exceeds the permitted use. It is necessary to ask permission from copyright holders for the use.